ANNO VII. — N. 221. Udine, Lunedì-Martedì 29-30 Settembre 1884. Abbonamento postale.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzi per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

DISILLUSI

Ogni disillusione è una amarezza profonda e dolorosa di qualsiasi sventura. Tutti gli uomini nascono al pianto, e la vita altro non è che un avvicendarsi continuo di sventure. Ma se per le sventure non manca mai nuovo coraggio ad infondersi nell'anima, sia per fortezza di cuore, sia per altrui conforto od esempio, non così succede nelle disillusioni. Esse ci accasciano tremendamente, esse sono uno strappo sanguinoso alla nostra vita.

Chi non provò illusioni e disillusioni? Chi non vagò colla mente nel dolce pelago di idealismi soavi? Chi non sognò una realtà plasmata a seconda dei propri desideri, esclusiva dell'egoismo personale, impenetrabile alle indiscrezioni? E chi finalmente non provò il dispiacere sommo di vedere svanir per sempre il sogno tanto adorato, tanto accarezzato e non sel vide svanire quando proprio pareva si potesse acciuffare e lo si vedeva sfiorar la terra, lambire noi stessi, scherzarci attorno? — Quando adunque l'illusione svanisce come il fumo, l'uomo s'addolora, piange, è misantropo, è annoiato della vita, cerca un conforto in Dio, sospira un bene infinito, bene che l'anima scorge nel suo Fattore, lassù nel cielo brillantato, in quella quiete, in quello spazio *immenso dov'è amore*, vita, luce, verità, Iddio. Nella sventura, sia pur terribile, l'uomo regge sempre; ma nelle disillusioni, l'uomo regge soltanto quando ha il patrimonio d'una fede ardente. Chi in modo diverso può confortargli la stanchezza, l'oppressione dello spirito?

Vi sono però disillusioni e disillusioni.

Non fermiamoci alla ridda spensierata delle chimere giovanili, quando l'uomo sogna ricchezza, felicità, onori, affetti. — Fermiamoci a due sole specie d'illusioni, a quelle cioè che riguardano l'uomo nella società. Delle prime dissi già che quando scompaiono l'uomo si sente nell'abbandono e un'indefinibile tristezza s'impadronisce di lui.

Ma l'uomo che nasce e vive nella società, sente per questa società degli affetti, gradisce le aspirazioni, vorrebbe plasmare la società a seconda dei desideri suoi, della sua volontà. Si avvicina a uomini che condividono le aspirazioni e i desideri suoi, ed ecco che nascono i partiti. Le vicende politiche creano l'ideale tanto vagheggiato. Ma quest'ideale è proprio quello che si sognava? Esiste il benessere sociale, sono tolti gli abusi, è proprio insomma la società modellata tal quale si voleva, nè vi manca nulla? Giammai. La perfezione non è di questo mondo. Ed ecco gli uomini che sognando grandezza, benessere, fratellanza ed ogni virtù, ma trovando tutto contrario s'intiepidiscono, si stancano nei loro sogni e mal reggono alle lotte quotidiane della politica. Il loro ideale fu un sogno. Lo conoscono e lo confessano con profonda amarezza o forse con quel sorriso speciale che mal nasconde il dolore.

Quanti e quanti non sognarono la patria nostra libera, grande, indipendente, rispettata e rispettabile! Ma quanti la veggono tale? Nessuno, *negli entusiasmi* del patriottismo, prevedeva le innumerevoli fazioni, l'infelice stato economico, la politica piccina e pettegola, tutto contrario alle convinzioni, alle *tradizioni* ed *al carattere* degli italiani.

Sorvoliamo, per un momento, alla diversità d'opinioni e di convinzioni religiose di molti uomini rispettabili, ormai vecchi campioni del passato. Se noi facciamo l'appello di questi uomini e li interpelliamo a parte se essi siano soddisfatti dello stato attuale d'Italia, tutti, nessuno eccettuato, risponderebbero: no! — I liberali del 48 oggidì sono codini. Non supponevano che il liberalismo fosse una continua progressione, il cui risultato è ovvio per chi comprende il liberalismo quale emanazione dello spirito settario. Nel 48 p. es. si combatteva per amore di patria; ma chi avrebbe preso il fucile ed esposta la sua vita al fuoco se avesse saputo che la patria unita avrebbe un giorno un governo che combatterebbe la religione? — Ecco perchè, costituita l'Italia a nazione, si divise tosto nei due campi: cattolico, ov'è concordia e unità di pensiero; liberale, dov'è dissensione e diversità di pensiero. Vi sono liberali che vogliono star ligi all'antico liberalismo, altri che progrediscono col variare dei venti, altri che amano starsene in bilancia, altri finalmente che comprendono il senso e l'intenzione del liberalismo e precipitano nelle ubbie estreme dei socialisti e degli anarchisti. I vecchi liberali rimpiangono gli antichi tempi e sono paurosi dei nuovi. Son simili al ragazzetto che trastullandosi col fiammifero acceso appicca il fuoco al fienile e salta dalla gioia alla prima fiammata, ma poscia si atterrisce al crepitio delle fiamme, alla rovina che scroscia.

I vecchi liberali adunque sono i disillusi d'oggidì. Combattono ancora nel campo della politica, ma le armi loro sono armi deboli. Oggi il fucile all'acciarino è messo nei musei e non si usa per le battaglie; è già vecchio anche il Vetterli.

Il liberalismo si ringiovanisce progredendo, e chi nol segue, o vi diserta perchè s'accorge degli intenti — si unisce all'altro campo sempre giovane, sempre battagliero, sempre pronto, e questo campo è il grande partito cattolico. Esso è baldo di gioventù come è balda di gioventù l'anima per la quale esso combatte. Sopra il concetto di patria ha il concetto della religione, e la religione ha per patria il mondo. Prima della patria l'uomo ha la religione. E' questa che gli rende amabile e tollerabile l'esilio; è questa che gli conforta le angoscie ed i dolori.

Tali pensieri ci vennero alla mente leggendo la conferenza Valussi del 21 settembre.

Valussi è vecchio ed è stanco. Egli sognava nella vecchiaia una patria ben diversa da quella che scorge attualmente. Egli voleva una patria quale l'immaginava nei fervidi anni della gioventù. E il sogno, e l'amarezza del Valussi è il sogno e l'amarezza di molti. — Domandino i nepoti ai nonni, domandiamolo ai mille e mille sepolti nei sepolcreti di battaglia e d'insurrezione se nell'entusiasmo del patriottismo si sognava velare la croce e redimere la patria dallo straniero per perseguitare la religione degli avi! Domandiamo ai mille sepolti se caddero sul campo rinnegando e bestemmiando al Padre comune, al Papa, e per renderne facile ai superstiti la spogliazione!

L'Italia sognata da pensatori e da poeti non è l'Italia attuale. Neppure i pensatori ed i poeti, che furono nemici del potere temporale dei Pontefici, immaginarono un'Italia così infelice e straziata.

Non sarà mai col pensiero e coll'azione di Mazzini che l'Italia verrà grande veramente e non per burla, verrà donna di provincia e non bordello; ma col pensiero cattolico ch'ebbe sempre, coll'azione cattolica che la rese gloriosa.

L'Italia fu maestra di civiltà unendo *in connubio la viziata civiltà* antica alla civiltà cristiana. Fu sulle nostre terre che il granello di senapa divenne rigoglioso. Fu dalle nostre terre che uscirono gli evangelizzatori dell'Europa selvaggia. Religione e patria fu il pensiero costante dei nostri maggiori, i quali combattevano per Iddio e ripetevano da Dio la vittoria. — Parlino per noi i monumenti gloriosi che si innalzano in ognuna delle cento città, in ogni borgata, e ci attestano la fede vivissima degli avi, la grandezza d'Italia quando non divorziava dai successori di S. Pietro.

Pacifico Valussi si ricrea la mente nei ricordi del quarantotto. Sul venti Settembre 1870 disse poco, e quel poco lo disse come colui che piange. Le frasi entusiastiche sono stentate. La retorica maschera l'amarezza profonda del cuore. Là, là al quarantotto, il sig. Valussi sente trascinarsi l'anima, è nei ricordi del risorgimento nazionale che si sente commuovere e piangere. Egli è uomo del passato. Il suo liberalismo è vecchio pel liberalismo nuovo, ma siccome è liberalismo malsano, nudrito forse nelle tenebre delle associazioni segrete, non è liberalismo accetto ad alcuno. Il liberalismo del quarantotto spirò sulla breccia di Porta Pia. I vecchi liberali sono soli, sono spostati, sono abbandonati. — Il Valussi non può seguire il liberalismo nella progressione e si arresta, ma vede la lotta forte contro il cattolicismo

---

30 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

LADY PAOLA

traduzione dal tedesco di **ALDUS**

Il vecchio servo stava per andarsene, allorchè Rodolfo lo trattenne.

— Dov'è lo studio di Arturo? chiese egli.

— Presso la camera ove si trovano raccolti i vecchi mobili di casa.

— Ebbene lasciate, andrò io a chiamarlo: già ho pratica della casa che ho abitata or è quasi una ventina d'anni.

Mentre egli lasciava sua moglie con lady Anna e Paola occupate a raccontarsi tante cose, salì in fretta le scale, e si recò nel luogo indicatogli. Là trovò il giovane occupato a modellare colla creta una statua. Questi era così *immerso* nel suo lavoro che non si accorse a prima giunta della presenza di Rodolfo, il quale potè fermarsi a contemplare la figura di lui in un grande specchio veneziano che trovavasi di fronte, senza essere veduto.

Il figlio di Paola era di media grandezza; ma l'aspetto delicato potea a prima vista farlo sembrare più piccolo. Avea i capelli biondi; le guancie traevano al bruno. Egli riproduceva nei suoi tratti la fisonomia della madre, e recava in sè ancora qualche cosa di fanciullesco. Ma quando Rodolfo potè scorgere per mezzo dello specchio i suoi occhi, rimase colpito dall'espressione virile che essi davano a tutto quel volto. Il suo sguardo tranquillo, severo avea una profondità che non potè sfuggire a Rodolfo.

Ad un tratto il giovane, fissando lo specchio, si accorse della presenza del suo visitatore. Allora d'un tratto balzò dallo scanno ove trovavasi seduto.

— Signor d'Ethampes! esclamò egli coll'accento della gioia.

— Mio carissimo Arturo!

E s'abbracciarono. A Rodolfo sembrava di vedere un suo proprio figlio, poichè avea sempre recato vivissimo affetto a quello ch'ei considerava come erede dei Wellesley.

— Quanto sono felice di vederla, continuò il figlio di Paola; ed accostò un seggiolone di quercia antica dopo averlo liberato da un busto e da parecchi cartoni che vi si trovavano sopra.

— Devo dunque crederlo? chiese Rodolfo. Noi, è vero, siam giunti alquanto tempo *prima dell'ora stabilita*; ma questa è già scoccata da un buon tratto, e il nostro giovane parente, come vedo, non pensava punto a noi.

L'altro diede un'occhiata un po' confusa al suo lavoro incominciato.

— Mi perdoni, disse; ella sa meglio di qualunque altro in qual mondo ideale spazii quello che si sente tratto dall'amore per l'arte, sia che tenti di rappresentare il bello lavorando un pezzo di marmo, sia che s'affatichi a ritrarlo colla penna.

— Sì, ti intendo, Arturo, e ti compatisco pienamente. Nel mondo dell'arte non ci sono orologi; ce n'è però ben uno nel tuo laboratorio, aggiunse accennando a quello elegante che si trovava sul caminetto. — Ma affrettiamoci, Elena e Alice ci attendono.

— Ah, sì, la piccola Alice, colla quale io mi baloccava tanto volentieri. Ha ella sempre quella certa sua propensione a motteggiare?

— Lo vedrai tra poco di per te, rispose Rodolfo sorridendo.

Il giovane avea frattanto versato dell'acqua in un catino e si lavò rapidamente le mani.

— E' parecchio tempo ch'io non la vedo, signor d'Ethampes, disse egli a Rodolfo, e tuttavia ho sempre sentito crescere maggiormente la mia stima e il mio affetto per lei, poichè vado leggendo i suoi scritti. E un privilegio dello scrittore avere amici sconosciuti e sconosciuto destare vive simpatie. O, se ella sapesse quale azione hanno avuto le sue opere su di me, quale forza io vi abbia attinto nelle ore tristi dello scoraggiamento, *di quanto consiglio, di quanto* aiuto mi sieno state. A lei io vado debitore del trasporto che sentii nascere in me per il bene, ma anche del mio affetto per l'arte, aggiunse egli poi.

Rodolfo d'Ethampes gli strinse la mano. Egli era ben lieto di trovare nel giovane sentimenti così nobili, e alla gioia si mesceva pure un certo orgoglio nell'udire da quelle labbra giovanili di qual vantaggio avessero potuto essere i suoi scritti. Questa infatti era la meta a cui egli avea teso, giungere colla sua penna a riscaldare le anime fredde, a dare conforto agli scoraggiati e agli stanchi, e a spargere tra la società i sentimenti più puri, più elevati del suo cuore. Allorchè si accorgeva di aver suscitato un nobile pensiero, una sublime aspirazione, di aver spinto ad un'opera generosa, egli si sentiva felice, come il campagnuolo per cui il grano confidato alla terra non andò perduto.

— Dunque, gli disse *sorridendo*, tu dividi i sentimenti che io ho espressi nei miei libri?

— Pienamente. Senza di essi io sarei divenuto un essere inutile, e avrei passata miseramente la mia vita. Grazie a lei, ho appreso che si può fare del bene, e che le mie ricchezze non mi sono che affidate, ho fatto disegni, che con miglior agio le paleserò. *L'arte sublime dev'essere la pace, la* gioia della mia vita; perchè qui dentro c'è qualche cosa, che non so ben determinare, ma che pure io provo, disse egli toccandosi colla palma la fronte.

Rodolfo si fermò ad esaminare un istante la massa di creta, che sotto la mano di Arturo andava prendendo la forma d'una figura di donna.

— Non c'è male, disse *egli*. Dove hai studiato?

— A Roma e a Vienna; ma mi piacque sempre modellare; fin da fanciullo mi divertiva a foggiare uomini e animali colla terra del giardino: poi fui beato allorchè *giunsi* ad ottenere un po' di creta; era quello il mio divertimento prediletto.

Mentre parlava avea aperta una vecchia cesta, e n'avea tratto fuori un oggetto, di forse un piede d'altezza, che rappresentava una tomba con un fanciullo dormente. Sopra il coperchio c'era una piccola croce, e sotto di essa stava scritto *Enrico*. La piccola figura era modellata con un'arte mirabile.

E la tomba di mio fratello, disse egli dopo un breve silenzio. Questo piccolo ricordo tien viva in me la memoria della fermata che noi facemmo allora in Tirolo. M'era *rimasta in modo particolare* presente, e quindi — era ancor giovinetto — mi venne il pensiero di modellare la piccola tomba. Ma non dimenticherò mai la impressione che il lavoro ha fatto in mia madre. Per la prima, e forse per l'unica volta in tutta la mia vita, ella m'ha rimbrottato duramente, e m'ha detto che io non doveva scrivere quel nome. Poi ella cadde in uno di quegli accessi nervosi, che la colpivano di frequente quando visitava il cimitero.

Forse le recava molta pena che questo ricordo funebre, per così dirlo, avesse servito a divertirti, quasi come un giuocattolo. — Ma io credo, Arturo, aggiunse poi che tu abbia davvero il fuoco dell'arte, e seguirò con particolare premura i progressi di quella statua.

— Ma non ho alcun modello per la testa, disse scuotendo il capo Arturo.

— Ebbene cercatene uno, rispose l'altro sorridendo. — Ma sbrigati presto, chè da un pezzo ci attendono.

(Continua.)

e prevedo bene, quantunque nol dica, che l'Italia non sarà mai libera e grande se non ritornando al principio cattolico.

Rispettiamo l'ingegno del sig. Valussi e crederemmo fargli torto supponendo ch'egli non veda a quali o quanto dolorose conseguenze si metta a pericolo l'Italia, continuando nella guerra al Papato ed alla Religione. Egli, che ricorda il quarantaotto con tanto affetto, forse allora sognava l'unità d'Italia, ma non sognava certamente che l'Italia si emancipasse dallo straniero per servire alla potenza invisibile delle sette e giurar guerra al Papato. Roma, egli pensa, dovea essere d'Italia, di questa bellissima terra, ma Roma fu patrimonio del Papa e tale doveva e deve essere. Il sogno dei maggiori pensatori e dei poeti non fu l'abolizione del potere temporale, non fu la prigionia del Papa, ma un'Italia strettamente unita alla Sede di Pietro, un'Italia forte e credente qual'era nelle piccole repubbliche, nelle quali e pace, e guerra veniva tutto dal Cielo e le salmodie della Chiesa erano il peana della vittoria.

I vecchi liberali sono disillusi. Lavorarono in buona fede, o per deliberato proposito, la disillusione in ogni caso è il castigo della ostinazione, della cecità settaria o della perversità. F.

Satana in Italia

Racconta l'*Epoca* che a Caprona fu festeggiato il venti settembre e tra le bandiere che presero parte alla dimostrazione figurava quella tutto nera con ricamatovi sopra un *Satana sfolgoreggiante*. E dopo aver detto quel giornale che lo stendardo dava sui nervi alle *beghine* ed ai *begoni*, a questi e a quelle si rivolge dicendo loro:

" Gracchiate pure, o agonizzanti, ormai " le vostre maledizioni, le vostre prediche, " le vostre novelle sono divenute eco di " spelonche. „

La *Capitale* poi narra che il medesimo giorno venti settembre si inaugurò la nuova bandiera nera del circolo anticlericale di *San Fruttuoso (sic)* e scrive che questa inaugurazione " è stata proprio una gran bella festa! „

" La bandiera, così la *Capitale*, del " nuovo circolo anticlericale ha l'asta sor" montata da una statuetta rappresentante " la repubblica che calpesta il triregno, le " sante chiavi del paradiso, nonchè pasto" rali, croci, e il *ranocchio* papale! „

Pare però che il questore intervenisse per impedire l'uscita in pubblico di quella bandiera, che offendeva *le istituzioni e la guarentigie*. Ma se *le istituzioni* erano a cuore al questore, non pare altrettanto, lo fossero le *guarentigie*. Giacchè seguita la *Capitale* a raccontare come:

" Abolita, momentaneamente, la statuetta " della repubblica, *il nero vessillo di Sa" tana* sventolò per le vie di San Frut" tuoso, indi per quelle di Genova seguito " da altre bandiere e da una fitta di po" polo. „

E conclude:

" *Ai bravi giovani del suburbio*, una " stretta di mano e coraggio e avanti sem" pre, il giorno in cui Satana completa" mente trionferà non è lontano! „

Questa conclusione del resto consuona perfettamente con i discorsi tenuti in occasione dell'inaugurazione di tale bandiera. Alla quale rivolgendosi, dopo un arrabbiatissimo discorso, che riscosse i frenetici battimani della diabolica adunanza, l'avvocato Maccaggi esclamò:

" Bandiera nera, non è lontano il giorno " in cui tu sarai destinata a sventolare in " Roma sulla cupola di Michelangiolo!!! „

Sono queste per avventura, scrive la *Voce*, le feste, questi gli applausi, questi i corteggi che, annuenti i nostri serenissimi dominanti, attenderebbero per le vie il Vicario di Cristo, qualora egli si azzardasse di mettere piede fuori del Vaticano?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 27 settembre 1884.

Voi volete la solita corrispondenza ed io non so a qual santo votarmi poichè di notizie siamo proprio al verde tanto da dover affermare coi fiorentini: notizie punte punte. Mi conforto peraltro che la pubblica salute continua da noi ad essere sotto tutti i rispetti eccellente. I microbi non sono ancora capitati, almeno nessuno l'ha visti; lontane sono ancora le virgole, lontani i bacilli e tutta quell'altra robaccia che è saltata fuori da poco tempo in qua. È un tratto, credo, della Provvidenza, alla quale bisogna mostrarsi grati.

×

I forestieri non vogliono venire per paura d'incontrarsi con quella roba nominata di sopra; chi ha mostrato coraggio fu il cav. De Westemberg, ministro plenipotenziario del Re dei Paesi Bassi a Roma, il quale è giunto giovedì sera e prese alloggio all'albergo *Britannia.*

×

Anche a Venezia si è costituito un Comitato di soccorso per i cholerosi intitolato della *Croce Verde*, il quale, quantunque indipendente, agirà d'accordo col Municipio, nel caso capitino davvero i microbi, i bacilli, le virgole ecc. ecc. Mi dicono però che questo Comitato voglia scimiottare quei verdi e rossi e bianchi di Napoli, anzi sia degno loro fratello e puzzi un po' di framassone. Io non arrischio a dir la mia opinione, certo che qualche nome non si fa tanto raccomandare per i precedenti. Noto però che questo Comitato non ha da far nulla col Comitato di salute pubblica, già istituito dal Municipio, e di cui fanno parte varie egregie persone.

×

Da queste notizie melanconiche passo a notizie più allegre. La nostra ditta Rubbi fu premiata all'Esposizione di Torino con medaglia d'oro per la fabbricazione di occhi artificiali, e con medaglia d'argento furono premiate le ditte *Testolini* e *Gelsomini* pure di Venezia. È un nuovo onore che viene ai nostri industriali e per conseguenza alla nostra città, la quale (come già v'ho scritto) tiene all'Esposizione nazionale uno dei primi posti.

×

Tanto al Municipio quanto alla *Difesa* continuano ad affluire le offerte per i cholerosi. Già si è fatta una prima distribuzione di denaro al Municipio di Napoli ed al cardinale Arcivescovo. Fra gli oblatori che fecero pervenire i loro denari alla *Difesa* noto varii liberali, segno evidente che si comincia a capire come i denari in mano dei preti sieno più sicuri che presso qualche altro.

×

In questo momento sento che in Cannaregio iersera è morta una giovane donna chi dice di cholera, chi di cholerina. Ad ogni modo è un fracasso del diavolo. Accorsero sul luogo i medici dell'Ufficio municipale d'igiene, il Sindaco, l'assessore Gosetti, carabinieri, pompieri e guardie municipali. Tutti gli abitanti di quella casa sono messi in contumacia. Trattasi dunque di vero e proprio cholera? Ai posteri la non ardua risposta, intanto è fuor di dubbio che il cholera se non è in città, è in Provincia. Infatti la Prefettura comunica ai giornali che a Pellestrina, diocesi di Chioggia, ma soggetta alla Provincia di Venezia avvenne un caso seguito da morte. Dio ci scampi da questo brutto male! V.

CORRIERE DI GERMANIA

La linea dell'Arlberg

27 settembre 1884.

Nei giorni scorsi l'imperatore d'Austria inaugurò solennemente la ferrovia dell'Arlberg.

Gli studi preliminari di quest'opera colossale vennero fatti nel 1860, e nel 1872 venne pubblicato un concorso per la scelta del progetto migliore. Fra i molti progetti ne vennero scelti cinque, ma non si diede mano ai lavori, stante la famosa crisi finanziaria del 1873.

I lavori furono cominciati nel 1879 colla costruzione del tronco Innsbruck — Landeck che trovasi tutto nella vallata superiore dell'Inn.

Nell'8 Maggio 1880 venne presentato il progetto di legge pei fondi relativi alle spese del traforo dell'Arlberg, e nel 15 maggio successivo vennero iniziati i lavori. Al 14 Giugno 1880 fu dato il primo colpo di piccone e venne accesa la prima mina dal ministro dei lavori pubblici, e nel 19 Novembre 1883 il monte fu interamente perforato. Per tal guisa in soli tre anni e cinque mesi si perforarono 10,270 metri. Un termine tanto breve relativamente all'importanza ed alle difficoltà del lavoro, è dovuto alla abilità degli ingegneri ed alla perfezione delle macchine perforatrici.

Gli impresari furono: i fratelli Lapp e il friulano Giacomo Ceconi, ora dimorante a Graz e vero figlio del lavoro, giacchè da umile bracciante riescì a farsi un'onorevole ed invidiabile posizione. Questi impresari avevano tempo fino al 1. Marzo 1885 per ultimare il traforo e venne stabilita una penale di mille lire per ogni giorno di ritardo, e mille lire invece di premio per ogni giorno di vantaggio. Gli impresari s'avvantaggiarono quindi di 465 giorni, sicchè guadagnano una cospicua somma di premio, e, ad essere giusti se la meritano davvero per la loro bravura e per l'amore addimostrato ai loro operai.

Il tunnel dell'Arlberg costa al governo austriaco la bagattella di 40 milioni. Il tunnel ha circa 10 metri di diametro. Vennero impiegati nei lavori nientemeno che 800,000 Kil. di dinamite, cifra da far rizzare i capelli a tutti i *policemens* di Londra e di altri siti. Il massimo numero degli operai impiegati fu di 13,000, molti dei quali erano friulani e bellunesi.

Dal 25 Giugno al 13 Novembre 1880 si lavorò a mano, progredendo con un massimo di 1,45 metri al giorno, mentre colle macchine si raggiunse un massimo di perforazione giornaliera di 5,50 m. e un minimo di 1,80. Riguardo poi alle macchine usate, si usarono tanto le macchine a percussione, mosse dall'aria compressa, quanto le perforatrici a rotazione, mosse dall'acqua compressa. A S. Antonio, nell'Est del tunnel, si usarono le ultime ed a Langen, le altre. Tanto nella perfezione che nella quantità del lavoro le perforatrici a rotazione, sistema Brandt, mosse dall'acqua compressa si mostrarono superiori alle altre, tanto più che dovettero lavorare in una roccia difficile, formata di quarzo e avente in certi punti apparenza di gneis con cristalli di felspato e giacimenti di schisti micacei. — Le macchine Brandt giunsero perfino a perforare 6 metri di roccia in un giorno. Nè solo a perforare furono utili queste macchine ingegnose, ma servirono eziandio alla ventilazione. Si osservò infatti l'effetto curioso della proiezione dell'acqua compressa la quale, combinandosi coi gaz, li precipita e produce un abbassamento di temperatura tale, da poter rientrare nelle gallerie e lavorar subito dopo l'esplosione.

Come forza motrice venne adoperata la acqua della Rosanna e del'Alfenza.

Gli operai vennero pagati con un minimo di 3 lire al giorno, ed un massimo di 6 lire e furono alloggiati quasi tutti nelle pulitissime case dei contadini di quei luoghi.

Riguardo alle disgrazie successe durante i lavori non furono molte, a paragone di quante ne accaddero al Moncenisio e specialmente al Gottardo, dove l'anemia dei minatori infierì in modo straordinario. Morirono per infortunio 30 operai, compresi in questo numero anche i casi di anemia e di asfissia. Questo numero molto limitato, vista la natura dei lavori, di disgrazie è dovuto alle cure ed alle attenzioni diligenti usate dagli impresari ed alla vigilanza costante degli agenti governativi, i quali fecero il possibile per procurare un relativo benessere agli operai. — L'impresario Giacomo Ceconi eresse e mantenne, durante i lavori, un comodo ospitale pei suoi operai, i quali l'adoravano e l'amavano come un padre. Egli poi seppe guadagnarselo l'affetto, facendo così anche il suo interesse, giacchè i suoi operai erano davvero instancabili. Terminati i lavori distribuì molte gratificazioni e destinò la somma di fior. 5000 a favore degli invalidi o delle famiglie dei caduti in quest'opera ciclopica dell'Arlbeg.

Credo di non andare errato dicendo che la linea dell'Arlberg nuocerà molto ai valichi alpini italiani, e specialmente al Gottardo. Basta dare un'occhiata ad una buona carta e se ne ha tosto la convinzione.

La costruzione di questa linea era per l'Austria una assoluta necessità politica e commerciale. La Provincia dell'Alberg non aveva ferrovie e per vettovagliarla, giacchè manca del tutto di grani, bisognava che il governo austriaco si servisse delle ferrovie bavaresi. Si può immaginare il danno politico ed economico nell'eventualità di guerre! Nel 1870, il Voralberg, quantunque appartenga all'Austria, soffrì tutte le privazioni della guerra, perchè sulle linee bavaresi mancavano i mezzi di trasporto! — Era poi una necessità commerciale per l'Austria l'apertura dell'Arlberg, però che non aveva alcuno sbocco colla Svizzera ed ora ha una comoda e brevissima via che le permetterà di dar sfogo ai grani ed ai vini d'Ungheria, non chè al commercio in specialità di bestiami sia colla Svizzera che colla Francia. Mercè l'Arlberg, il tragitto da Parigi a Vienna è abbreviato di 170 Kilom. Dal lato pittoresco la linea dell'Arlberg è una serie continuamente varia di panorami interessanti. Si passano in rassegna le più belle vallate del Tirolo e si termina nella simpatica cittadella di Bregenz, posta sul lago di Costanza. Bregenz prenderà un grande incremento. Attualmente vi approdano ogni giorno 13 vapori! Come si sa, il lago di Costanza bagna i confini di cinque stati, e quindi si può prevedere facilmente lo splendido avvenire riserbato a Bregenz.

Delle feste fatte il giorno dell'inaugurazione e dell'accoglienza festosa fatta all'imperatore è superfluo tener parola, giacchè il telegrafo ve l'avrà annunciato.

L'imperatore restò meravigliato dei magnifici lavori. Il senso che si prova nell'interno del tunnel è indefinibile. Si resta meravigliati che l'ingegno umano concepisca tali ardimenti.

Un mio compagno di viaggio rabbrividiva al pensiero dello scoppio delle mine in quell'oscurità durante i lavori.

— Doveva essere un inferno! esclamava.

E lo credo anch'io! In quelle tenebre fitte, veder la luce sinistra delle miccie, sentire l'allarme, il rimbombo dello scoppio.... Dio mio! I poveri operai li guadagnarono davvero i quattrini!

Rigo.

A proposito delle notizie corse nei giornali circa la data del Concistoro il *Moniteur de Rome* credo che sieno tutte premature. La data del Concistoro dipende da circostanze di cui sarebbe azzardoso determinare oggi la risoluzione.

Governo e Parlamento

I regolamenti Baccelli

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione deliberò la revoca di tutti i regolamenti promulgati da Baccelli, comprese le esenzioni degli esami di licenza, ossia licenze d'onore, e le gare d'onore annuali.

Notizie diverse

In conseguenza di proposta fatta dall'economato dei beneficii vacanti in Lombardia, il ministro di grazia e giustizia ha prelevato 600 lire dal fondo dell'economato stesso, e le ha spedite pei colerosi di Bergamo. Questo si chiama fare la generosità coi denari altrui; poichè nè l'economato nè il ministro sono padroni del fondo in parola, che è proprietà ecclesiastica, e dev'essere usato a pro' dei sacerdoti poveri.

— Si sta preparando al ministero dell'istruzione una scuola normale di merceologia per preparare gli insegnanti agli istituti tecnici ed alle scuole comunali.

ITALIA

Torino — Si annunziano due gravissimi fallimenti. L'uno per la somma di oltre 480 mila lire fatto dal signor Luigi Bonfante proprietario del grande ristoratore alla *Meridiana* che godeva fama di proprietario agiato e ricco. Quasi tutti i banchieri di Torino ne scapitarono per somme rilevanti. Il Bonfante è fuggito.

L'altro fallimento si fa ascendere ad oltre un milione fatto dal cav. Alessandro Locati uno fra i più rinomati industriali torinesi.

Roma — L'*Osservatore Romano* scrive:

La preoccupazione del cholera ha fatto in questi giorni passare in seconda linea, la questione del brigantaggio, la quale non è stata mai finita, anzi disgraziatamente si è andata aggravando sempre più.

In pochi giorni si sono dovuti registrare tre assassinî, e tutti e tre gravissimi per il modo con cui sono stati commessi, e per le persone che ne sono rimaste vittime.

La morte dell'ingegnere Basile, dell'ingegnere Della Valle, dell'ingegnere Nizza non sono ancora dimenticate ed ecco che ci giunge la notizia di un quarto assassinio commesso sulla persona del sindaco di Ciciliano il sig. Basilio Pascucci.

Il fatto è accaduto l'altra sera, in una macchia presso Ciciliano, che il povero Pascucci doveva attraversare per tornare a casa da un paese vicino dove si era recato per comperare del bestiame.

Quando si fu internato nella macchia, quattro individui gli si slanciarono addosso e prima ancora che potesse dare un grido, lo ferirono mortalmente e lo spogliarono di tutto il danaro; poi si dettero alla fuga;

L'aggredito ebbe tanta forza di trascinarsi fino alla casa, dove appena giunto, e non ostante le pronte cure apprestategli, spirò senza aver potuto svelare alcun indizio che potesse mettere la forza pubblica sulla traccia dei ladri.

Fu organizzato immediatamente un servizio di carabinieri, i quali perlustrarono la macchia e tutti i dintorni; ma senza alcun risultato.

Speriamo che gli assassini non tarderanno ad essere scoperti.

— Il signor de Schloezer, ministro plenipotenziario della Prussia presso la Santa Sede, fece visita all'Emin.mo Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità. La *Voce della Verità* dice che egli reca con sè importanti istruzioni per proseguire i negoziati dei quali è incaricato.

— Furono trovate delle irregolarità nella Biblioteca universitaria di Roma. Pare che

si tratti di cosa rilevante poichè il ministero dell'istruzione pubblica invitò il Procuratore del Re ad occuparsi della faccenda

E non è ancora dimenticato lo sperpero scandaloso della Biblioteca Vittorio Emanuele!

Si è fatto un gran bel guadagno portando via le biblioteche ai frati. Quando questi le custodivano non vi fu mai caso si sentisse parlare nè di irregolarità, nè di sperperi di libri.

Ma allora non era ancora *restaurato* in Roma l'ordine morale, per opera del liberalismo e della rivoluzione.

Napoli — Nessuno non v'ha che non abbia sentito parlare della attività meravigliosa e della prodigiosa carità del P. Lodovico da Casoria, il quale compie felicemente opere che sembrano inattuabili tanto sono arrischiate e colossali. Ora ne ha compiuta un'altra di tali opere.

Egli ha istituito l'*opera pia dei casi disperati*; e, come tutto quello che fa lui, quest'opera, surta ieri, oggi è fiorente e grandiosa!

Scopo di questa Pia Opera è di provvedere ai *casi disperati* d'indigenza e di sventura.

Sotto il titolo di *casi disperati* si comprendono quei casi che richiedono soccorso e provvedimento senza indugio, e non v'è altra opera pia che vi provvegga.

I *casi disperati* ai quali determinatamente la pia opera provvede sono:

a) Collocamento di orfani specialmente di cholera;

b) Collocamento di fanciulli abbandonati dai genitori;

c) Collocamento di fanciulli ciechi;

d) Collocamento di fanciulli sordomuti;

e) Collocamento di vecchi poveri e inabili al lavoro;

f) Collocamento di malati poveri abbandonati. I collocamenti si faranno nelle istituzioni del P. Ludovico da Casoria; e non potendosi in queste, nelle altre pie opere esistenti in Napoli, sia ottenendo posti gratuiti sia pagando la retta dalle oblazioni che si ricevono.

Il Padre Ludovico istitutore di questa *Pia Opera* ha stabilito a Frisio, accanto all'*Ospizio Marino*, una Casa dove vengono ricoverate le persone da soccorrere urgentemente, donde poi passeranno a quelle pie opere dove si troverà il collocamento definitivo.

Chi è il P. Ludovico?!... E chi lo ignora? È un umile frate che ha lo spirito del Poverello d'Assisi.

— I magazzini in via del Duomo già hanno cominciato ad adempiere la promessa fatta a Dio per mezzo dell'Arcivescovo di Napoli di tener chiusi i negozi nel giorno festivo, come già abbiamo detto.

Alle porte dei suddetti negoziati a caratteri cubitali si legge: *Chiuso la Domenica.*

— La situazione di Napoli se migliora rispetto al colera, peggiora rispetto al lato economico. Il governo per questa parte non ha voluto far nulla. Le cambiali in protesto son migliaia e migliaia.

— Lady Otway, notissima gentildonna inglese, molto ricca, dimorante a Napoli, ha istituito a tutte sue spese un orfanotrofio pei figli dei cholerosi.

— A proposito delle squadre di Cavallotti il corrispondente di Napoli dell'*Osservatore Romano* scrive: Un delegato di Questura mi ha data notizia che vi trascrivo senza assumere per essa nessuna responsabilità e bramando venga smentita.

Secondo dunque mi è stato riferito, due di questi volontari sarebbero stati deferiti dal questore al potere giudiziario; uno per aver prodotto la morte di un coleroso avendolo messo in un bagno freddo; l'altro per avere scacciato, e con modi ineducati dal letto d'un moribondo, il sacerdote che era accorso chiamato, impedendo così che il coleroso ricevesse i conforti della Religione che sempre avea professata e per essersi opposto e con la forza ai voleri della famiglia del moribondo che aveva fatto chiamare il sacerdote.

Foggia — La grandine devastò sabato le campagne intorno a Trinitapoli. I danni ascendono al oltre un milione.

ESTERO

Inghilterra

Dice un telegramma odierno da Londra che si teme colà imminente un tentativo arditissimo dei dinamitardi.

La polizia sorveglia scrupolosamente tutte le navi in arrivo e le fa accompagnare da un *detective* durante la traversata da Dovres a Calais e viceversa.

DIARIO SACRO

Martedì 30 settembre

S. Girolamo dott.

Cose di Casa e Varietà

Il Re a Pordenone. Sabato dopo la colazione data dal Re ai generali e alle rappresentanze, S. M. partì con un brillante e numeroso seguito per il campo dove ebbero luogo le esercitazioni per brigate eseguite dalla cavalleria e dall'artiglieria a cavallo. Le esercitazioni ebbero principio poco dopo il tocco; alle 4. p. il Re era di ritorno a Pordenone. Lungo la via la folla a piedi e in carrozza acclamava S. M. Una donna certa Zaccolo Augusta di Cordenons quando il Re smontato dal cavallo avea preso posto nella carrozza, si avvicinò allo sportello e porse a S. M. una supplica per implorare grazia pel di lei marito condannato in contumacia a sette anni di carcere.

Alle ore 4 1|2 ricominciarono i ricevimenti e intanto in città suonavano due bande. Alle 6 ebbe luogo il pranzo ufficiale di 50 coperti al quale intervennero tutte le autorità civili e militari.

Verso le 8 1|2 dal piazzale della Stazione mosse la fiaccolata con quattro bande e alcune fanfare. La fiaccolata fu di effetto magico come pure splendidissima fu l'illuminazione dell'intera città. Il Re dalla loggetta della palazzina Wepfer salutò la moltitudine plaudente.

Ieri mattina alle 11 il Re si recò di nuovo al campo per assistere alle manovre finali e per passare in rivista la truppa. Finita la rivista, la truppa sfilò al trotto davanti a S. M. Alle ore 4 il Re ritornava alla sua residenza. Alla sua partenza dal campo tutti i reggimenti presentarono le armi e le fanfare suonarono la marcia reale.

Alle 7 e mezza vi fu pranzo di gala dato dal Re alla ufficialità dell'esercito.

Oggi il Re si recò a visitare gli stabilimenti di Pordenone. La partenza era fissata alle ore 5 p. di oggi stesso.

La passeggiata di beneficenza che dovea farsi domani fu rimandata a giovedì prossimo.

Fratricidio. A Cjaut (Spilimbergo) altercandosi fieramente i fratelli Oliva Vincenzo e Giovanni, presenti gli altri di famiglia, il Giovanni afferrato il coltello da tavola ferì gravemente il fratello Vincenzo che 3 ore dopo moriva. Un figlio dell'ucciso, Oliva Pietro, lanciò una scure contro lo zio Giovanni che pure riportava ferita giudicata guaribile in 10 giorni. Zio e nipote furono poi arrestati e deferiti al potere giudiziario.

Disgrazia. E' accaduta a *Brugnera di Sacile*. Certo Roi Giuseppe trovandosi nel molino di Grillo Ruggero, sdrucciolò sul pavimento e rotolò sotto il cilindro della macina che gli fracassò il petto per cui rimase cadavere.

È falso che il ministro della guerra generale Ferrero non abbia accompagnato il Re a Pordenone perchè indisposto. Il Direttore del *Giornale di Udine* lo ha veduto venerdì a Pordenone. Oh potenza degli occhiali di P. V.

Dalle rive del Fella ci scrivono:

«Non posso non ammirare lo slancio, l'unione, il disinteresse, la generosità e la fede di che Pievano e popolazione di Pontebba furono vicendevolmente animati nel corrente anno per l'ingrandimento e relativo restauro della lor Chiesa principale, degna per certo e bisognevole ancora d'essere alla per fine ingrandita e ristorata. E certo non è poco se nel breve giro di pochi mesi e con le sole offerte e prestazioni manuali, popolo e Pastore poterono incominciare e portare al punto in cui ora si trova, un lavoro non inferiore certo al costo di sette od otto mila lire! S'è fatto dunque molto, ma molto resta a fare; imperocchè ci vorrà forse altrettanto e più, perchè il disegno del Ch. Architetto D'Aronco si possa dir attuato.

E' vero però, e si può dir certo, che il Municipio della Pontebba, trovandosi ora in buone condizioni economiche, ed avendo anche un tempo approvato e fatto approvare il progetto D'Aronco, e animato molto ed ammirato dello zelo fin qui mostrato dal R.mo Pievano e dalla popolazione, voglia pur Esso, in ogni e massima confusione di certi patrioti, la cui voce monta in su, ma non arriva al cielo, voglia, dico, pur Lui concorrere per quel che resta ancora a fare.

C'è ancora infatti da costruire la magnifica porta laterale, gotica bussola ornamentale in muratura e pietra; c'è la politura delle colonne non che degli archi a sesto; e l'intonaco delle pareti e la tiratura delle cornici, al di dentro; e il pavimento di tutta la nave, ed il ricollocamento di due altari; e quel ch'ha dell'ardimentoso, e di cui già fu dato un saggio, la sostituzione di nuove basi alle colonne, or che, per ottenere una maggiore sveltezza a tutta la Chiesa, riabbassato il pavimento sessanta centimetri, che già doveva esser rifatto, le basi antiche si sono mostrate nè ben ben solido, nè ben decoroso.

E così, cari miei, *viribus unitis*, ciò che dovrebbe esser sempre nelle grandi e belle imprese, quel principal monumento del proprio paese che è la Casa di Dio, lo si vedrà anche in Pontebba, mostrarsi presto, bello e per vero monumentale, non che caro a tutti, perchè opera di tutti, e lo vedrà il vicino come il forastiero, chi vive e chi vivrà, monumento perenne della fede e della buona concordia dei Pontebbani.

NOTIZIE DEL CHOLERA

Bollettino sanitario ufficiale

Dalla mezzanotte del 25 a quella del 26 si ebbero 413 e morti 206. Di questi a Napoli casi 166, 32 morti e 31 dei casi precedenti; a Genova 58 casi, 12 morti e 10 morti dei casi precedenti. In provincia di Venezia vi fu un caso a Pellestrina seguito da morte.

Dalla mezzanotte del 26 alla mezzanotte del 27

Provincia di Alessandria: Due casi sospetti seguiti da morte a Isola d'Asti e a Ponte di Stura

Provincia di Bergamo: Cinque casi a Bergamo; due a Codogno, Treviglio; uno a Brusaporto, Comun Nuovo, Lurano, Palosco, Pedrengo, Seriate, Zanica. 10 morti.

Provincia di Brescia: Due casi a Orzinuovi, uno a Chiasi, Ludriano. Tre morti.

Provincia di Cremona: Un caso ad Annicco, Casalbuttano, Castelleone, Castelverde, Dovera, Pandino. Sei morti.

Provincia di Cuneo: Otto casi a Racconigi di cui sette nel manicomio, cinque a Cervasca, tre a Fallotto, uno a Beinette, Dronero, Saluzzo. Nove morti.

Provincia di Ferrara: Due casi seguiti da morte in una frazione di Ferrara ed in una di Copparo.

Provincia di Genova: A Genova dalla mezzanotte del 26 a quella del 27; casi 39 e 27 morti, dei quali 5 dei casi precedenti.

Alla Spezia 11 casi e 6 morti, il morto nei militari. Nelle frazioni due casi. 1 morto. 7 casi a Porto Venere e a San Pierdarena, 5 a Busalla, 2 in Apparizione, Sonco, 1 a Casella, Pontedecimo, Roccavignale, Sestri Ponente. 17 morti.

Provincia di Mantova; Un caso a Motteggiano, un sospetto a Ostiglia, amendue seguiti da morte.

Provincia di Massa: 3 casi seguiti da morte a Fivizzano.

Provincia di Milano: Due casi a Corte Palasio. 1 morto.

Provincia di Modena: Un caso a Campesante, un caso nel lazzaretto di Modena.

Provincia di Napoli: A Napoli dalla mezzanotte del 26 a quella del 27: morti 40 e 28 dei casi precedenti. Nuovi casi 166 così ripartiti: S. Ferdinando 9, Chiaia 8, S. Giuseppe 6, Monte Calvario 10, Avvocata 6, Porto 14.

Nella provincia: 21 casi a Torre Annunziata; 12 a San Giov. Teduccio; 9 a Ponticelli, 6 a Resina, 5 a Barra e Castellamare, 4 a Portici, 3 a Afragola, 2 a Boscotrecase e Casandrino, 1 a Azzano, Boscoreale, Pomigliano d'Arco, Secondigliano, Soccavo. 25 morti, dei casi precedenti vocata 21, Stella 15, S. Carlo Arena 17, Vicaria 35, S. Lorenzo 9, Mercato 10 Pendino 16.

Provincia di Caserta: Cinque casi a Castelvoltiano, 2 ad Acerra, 4 morti.

Provincia di Parma: 5 casi a Colorno, uno dei quali nel manicomio, 2 a Parma, 1 a Cortil S. Martino e 1 a Fonterivo. 6 morti.

Provincia di Pavia: Due casi a Voghera, 1 sospetto a Pieve Porto Morone. 2 morti.

Provincia di Roma: Un caso in un bersagliere trasportato al lazzaretto di Santa Croce in Gerusalemme, fu completamente isolata la compagnia.

Provincia di Rovigo: 1 caso a Contarina, 2 morti.

Provincia di Salerno: Un caso a Pellezzano, 1 caso sospetto a Pollica.

Provincia di Sondrio: Un caso seguito da morte.

Provincia di Torino: Un caso ad Almese, Cavour, Mattie, Pianezza, S. Mauro Torinese e a Varda. 5 morti.

Provincia di Venezia: 2 casi seguiti da morte a Venezia.

Bollettino odierno: casi 410, e morti 206.
Bollettino di ieri: 413, e morti 225

Genova 27 — Il bollettino Municipale dalle 10 pom. del 26 alle 12 pom. del 27 reca: 45 casi e morti 27. Dei colpiti nei giorni precedenti morti 5.

Napoli 28, ore 8 p. — Il Bollettino della stampa dalle 4 pom. di ieri alle 4 pom. d'oggi reca: casi 123 e morti 26. — Dei colpiti nei giorni precedenti morti 38.

Fu ordinata per oggi la chiusura di tutte le battole della città e suburbio.

Il sindaco pubblicherà un manifesto, per esortare i fuggiaschi a ritardare il ritorno a Napoli, per evitare una recrudescenza del morbo.

Ieri si ritirarono la *Croce Bianca* e la *Croce Rossa*, diretta dall'on. De Zerbi.

Domani cesserà di funzionare la *Croce Verde*.

Un ordinanza del sindaco vieta l'introduzione dei suini e del vino nuovo.

Genova 27, ore 9 pom. — Confermasi che l'infezione fu cagionata dall'acquedotto Nicolai, che prendeva le sue acque presso Busalla.

Ora che questa fonte fu chiusa e che nell'acquedotto Nicolai fu immessa l'acqua sana del Gorzente la cittadinanza è assai più tranquilla.

Genova 28, ore 9 pom. — Il Bollettino della stampa reca: dalle 10 pom. del 27 alle 4 pom. del 28 casi 25.

L'Arcivescovo ha visitato oggi il Lazzaretto.

Sampierdarena è ora il paese più travagliato della Liguria. Vi furono oggi venti casi.

L'onor. Saudonato ha offerto al sindaco di Genova l'invio di volontari napoletani.

Il Sindaco Podestà rispose con caldissimi ringraziamenti. Ma dichiarò di non poter accettare, essendo stato ricusate simili offerte fatte da altre città.

Rovigo 28, ore 8,15 p. — Quattro nuovi casi di colera furono denunciati oggi in tutta la Provincia: tre a Bottrighe ed uno a Crespino.

Dei casi precedenti vi furono due morti a Crespino.

Da Ferrara si ha che fu denunciato un nuovo caso a Copparo.

Parigi 28 — Ieri nel Gard 9 decessi di colera, 3 nel Varo e 6 a Marsiglia.

Avvennero cinque decessi a Orano (Algeria) attribuiti a colera.

Parigi 28 — Ieri nei Pirenei Orientali un decesso di colera.

TELEGRAMMI

Bruxelles 28 — Ebbe luogo una riunione della associazione liberale per ricercare i mezzi di resistenza alla legge scolastica.

Janson fece appello all'unione dei liberali nelle prossime elezioni comunali.

Gobiet espose i mezzi per organizzare la resistenza, disse:

Gli immensi beni delle corporazioni devono destinarsi allo insegnamento laico quando i liberali ritorneranno al potere — Il gridò: dei Liberali deve essere: la Chiesa fuori dello stato (*applausi*).

L'associazione si recherà a fare una dimostrazione di onore al borgomastro a cui si offrirà il suo busto.

Bruxelles 28 — Alla dimostrazione in onore del borgomastro intervennero tutti i capi liberali.

Vennero pronunciati discorsi felicitanti il borgomastro che difese le libertà comunali. Il borgomastro ringraziò pel busto offertogli. La dimostrazione si è sciolta tranquillamente.

Carlo Moro *gerente responsabile*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

28 - 9 - 84	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	757.9	757.5	757.7
Umidità relativa . . .	60	51	70
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	W	NE
Vento { velocità chilom.	—	4	4
Termometro centigrado.	19.0	21.0	15.0

Temperatura massima 21.9 « minima 14.0 | Temperatura minima all'aperto 10.4

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE		ARRIVI	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto » 5.10 » omnib. » 10.20 » diretto » 12 50 pom. omnib. » 4.46 » » » 8.28 » diretto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto. » 7.37 » diretto. » 9.54 » omnib. » 3 30 pom. » » 6.28 » diretto. » 8.28 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto » 7.54 » omnib. » 6.45 pom. » » 8.47 » »	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto » 10.— » omnib. » 12.30 pom. » » 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib. » 7.45 » diretto » 10.35 » omnib. » 4.30 pom. » » 6.35 » diretto.	da PONTEBBA	ore 9.08 ant. omnib. » 10.10 » diretto » 4.20 pom. omnib. » 7.40 » « » 8.20 » diretto

Udine- 1884 del Tip. Patronato.